

- Leafy Bend -

«Lo spostamento di un singolo elettrone per un milionesimo di centimetro, a un momento dato, potrebbe significare la differenza fra due avvenimenti molto diversi, come l'uccisione di un uomo un anno dopo – a causa di una valanga – o la sua salvezza.»

Alan Turing, 1950 – *Macchine calcolatrici e intelligenza*

Slothing era un posto davvero particolare e aveva un modo tutto suo di smaltire le stagioni. A metà maggio – quando altrove era già primavera – tra i vicoli della città spuntava ancora gente che si stringeva nei caban, rifugiandosi al *Violet's* di Kepler street per bere una tazza di cioccolata. I fiocchi di neve a giugno, poi... Nemmeno quelli erano rari, e nessuno sapeva spiegarsi il perché. È il vento, farneticavano alcuni – i vecchi specialmente. Forse sbagliavano, forse no, ma persino gli scettici se ne andavano in giro coi brividi a fil di labbra, temendo di parlarne più del dovuto. Era feroce il vento, troppo spesso. Certe notti pareva gridare, in altre ululava come un carcerato senz'acqua – e così agonizzava fino al mattino, spegnendosi con un guaito che rantolava fra i toni azzurrati dell'alba. Era bloccato laggiù, disperato e col sogno di svanire, di scomparire per sempre. Gli abitanti di Slothing amavano e odiavano il loro vento capriccioso, tanto da avergli dedicato una statua al centro della città. Sotto la scultura campeggiava una poesia, intitolata *Fierce Fiend*. Quel sonetto era un piccolo rubino di parole – ogni sillaba era stata concepita per brillare – ma il guano e la pioggia l'avevano reso illeggibile. Ormai pochi lo rammentavano a memoria e, presto o tardi, anche quelli l'avrebbero dimenticato. Non c'era posto per le poesie in un mondo paralizzato da Al-Qaeda e dall'antrace. La verità era che a nessuno importava di *Fierce Fiend*, solo al vento. Era stato proprio durante la tempesta di Halloween, l'anno prima, che il vento aveva trascinato il suo scherzetto alla soglia del 3800 di Mercy road, una lercia stradina nel quartiere di Winter's Place. Lì, nella crisalide umida di una delle molte concerie abbandonate, c'era il commissariato di polizia. L'agente Ethan Ellery – al quarto giorno di lavoro – sonnecchiava dietro la scrivania nell'atrio, dondolando di tanto in tanto. Aveva un calzino bucato e l'uniforme non gli donava alcun prestigio, soprattutto senza le scarpe d'ordinanza. Il ragazzo, appena venticinquenne, teneva i talloni poggiati sul registro delle denunce; russava giusto un po', ma non abbastanza da fare più rumore della radio. Dietro di lui una Grundig del secolo scorso era sintonizzata su BBC Radio 2 e trasmetteva lo special del mercoledì notte, un programma dedicato al prog anni '60 – *In the court of the Soft Machine*. La voce flemmatica dello speaker si mescolava ai riff acidi e malati di *21st Century Schizoid Man*. Con gli occhi chiusi, Ethan cercava di convincersi a interrompere il pisolino, ma non ne aveva voglia né motivo. *Alla vigilia di Ognissanti siete soltanto in tre e non c'è mai niente da fare*, gli avevano detto i colleghi anziani, quindi poteva prendersela comoda. Dopotutto, non era lui ad essere pigro, era il lavoro che scarseggiava. Anche il sergente Dobbs aveva lo stesso problema, e le parole crociate erano il miglior modo di risolverlo. 19 orizzontale, 11 lettere. Scansafatiche. P-d-i... Il commissario Bailey invece, metodico e pignolo, usciva sempre dall'ufficio ogni trenta minuti per bere un bicchiere d'acqua. Bailey la Bolletta, lo chiamavano, eppure nelle ultime due ore non era nemmeno andato in bagno. Il nuovo caso doveva impegnarlo parecchio, stramba faccenda di sicuro. Ellery ne aveva sentito parlare a pranzo: un tizio di campagna – figlio unico – era arrivato zuppo di sudore, sostenendo che il suo "gemello maligno" volesse ucciderlo e prendergli gli occhi. Che idiozia, pensò scuotendo il capo. Il puzzo erboso dei tannini di castagno lo intontiva. «*Death seed, blind man's greed. Poets' starving, children bleed*» cantavano alla radio. Per un attimo, Ethan immaginò di starsene chino a conciare un brandello di pelle. Forse sognava. Sentiva il coltello sotto le dita, l'odore delle composte vegetali, il calore dei bollitori... Non aveva potuto scegliersi il mestiere che voleva. Suo padre era un poliziotto, e prima lo era il nonno. Perché si era costretto a fare il passacarte? Perché non aveva scelto da sé? Non era davvero pigro, in fin dei conti, non quando bisognava lavorare con le mani. Si stava consumando, che cosa triste. Uno schianto spalancò la porta del commissariato con la forza di un missile cruise. Un cardine era saltato via dallo stipite. Ellery si svegliò di colpo, quasi volando giù dalla sedia. Annaspava. Vento del cazzo, ringhiò, mentre le pupille rimettevano a fuoco l'intera stanza. Ci vedeva a macchie. Un mulinello di documenti e marche da bollo gli vorticava intorno; le matite e i timbri erano sparsi sul pavimento e alcuni erano rotolati un po' oltre l'ingresso, fermandosi vicino al banco reclami. Dobbs, chiuso nella stanza accanto, non s'era alzato a controllare. 2 verticale, 7 lettere. Fortuna. «*Nothing he's got he really needs. Twenty-first century schiz...*» il giovane ammutolì di corsa la Grundig e provò a darsi un tono austero. Aveva il berretto storto ed era ancora senza scarpe. La scrivania gli copriva i piedi, così cercò di infilarsele alla cieca. Ebbe qualche difficoltà, ma gli andò bene. Niente passi al piano di sopra, del commissario Bailey neppure l'ombra. Ottimo, perfetto.

Un uomo barbuto se ne stava impalato sulla soglia, con lo sguardo perso a cercar lucciole.

«Ehi, lei...» mormorò Ethan «...Posso aiutarla?»

Il poliziotto aveva i muscoli del collo tesi, mentre il cuore gli batteva dritto nei timpani. Era agitato.

La tensione gli aveva sporcato la voce, così la sua domanda era parsa più uno squittio che una

richiesta. Mollò subito un colpo di tosse per schiarirsi la gola, sperando di apparire meno incapace.

L'estraneo non aveva replicato. Restava fermo, col vento dietro sé, muto come un pugno chiuso.

Era calvo, a parte una bandiera di capelli a mezz'asta che dalla nuca gli ricadeva sulle spalle.

«Ha bisog...» il giovane insisté, col dubbio che l'altro non l'avesse sentito «...Le serve qualcosa?»

Il tizio espirò. Fu l'unico cenno di vita che diede. Catatonico, continuava a non curarsi della

tempesta che gli scompigliava i vestiti. Profumava di sandalo e indossava abiti Savile Row.

Chiunque fosse, di certo non era un clochard strisciato fuori dalla bidonville di Seacroft.

«Mister?» ripeté Ellery. Si sentiva a disagio. Odiava il silenzio, il silenzio lo metteva a disagio.

Le pause troppo lunghe gli creavano ansia, proprio come le preghiere della moglie prima dei pasti.

Aveva perenne urgenza di chiacchierare, lui. Era molto espansivo, amava le barzellette e sapeva

fischiate bene. Fischiettava *Funny Ways* tutto il giorno e tutti lo adoravano, incluso Bailey.

Adesso però era l'uomo che aveva davanti a metterlo a disagio, dandogli anche l'impressione di non

starci troppo con la testa «Mi ha capito?» chiese di nuovo, scuotendolo appena. Nessuna risposta.

Allora il poliziotto prese quella sfinge per il braccio e la fece accomodare dentro.

«Riesce a sentirmi?» bofonchiò Ethan, tentando di richiudere la porta scardinata. Niente.

Magari è cieco, pensò. L'agente riprovò a gesti: gli sventolò una mano sotto il naso, muovendo su e

giù le dita. Lo sconosciuto ne seguì con calma i movimenti, poi sorrise. Ah! Ci vedeva, quindi!

«Allora, ti decidi?» sbottò il ragazzo in divisa. Era all'apice della frustrazione «Apri la bocca.»

Ellery non si arrese e proseguì con le domande, ma queste si fecero via via più insignificanti fino a

diventare un ovattato brusio – nient'altro che acqua nelle orecchie del senza-nome. L'ospite distese

un ghigno. Sentiva d'essere stato un genio un tempo, ma non ricordava quando. Tutto ciò che

rammentava erano le memorie dell'ultima settimana, nastri mentali che sbobinava all'infinito.

Hai i documenti? Ti sei perso?

Il moto dei suoi pensieri era una vite spanata. Aveva scoperto il refuso peggiore nell'eterno romanzo

della vita. Ebbe una fitta di paura. Simili rivelazioni portano in dote la follia, la amano. Attrazione.

Sentiva, ma non ascoltava davvero.

Da dove vieni?

Veniva da Leafy Bend e viveva al 6094 di Redding street. Era dietro l'angolo. Caffé o Earl Grey?

Ogni giorno faceva colazione all'*Andronicus*, il bar sotto casa. I guai erano cominciati a colazione.

Caffé o Earl Grey? Non era mai stato indeciso in vita sua, se non quel mattino. Prendeva sempre il

caffé, era un animale abitudinario, eppure alla fine aveva pagato un thé nero. Perché? Stava ancora

bevendo quando udì lo schianto. Tamponamento triplo. Sparito il sapore del bergamotto, s'accorse

di cosa non andava – erano svaniti i semafori, tutti i semafori. Due morti e un ferito. *Snap.*

Maledizione. Che succede, Ellery? E questo chi è? Aspetta però... Ha una faccia familiare...

Il giorno successivo aveva pensato allo Scandalo delle Erme, lo rammentava. Forse c'entravano gli

anarchici o l'elezione del sindaco, ma non importava a nessuno. Piuttosto la domanda era: chi ha

fatto sparire la segnaletica? I rischi per strada aumentavano e non c'erano colpevoli da arrestare.

Chiamo il commissario? Sergente, che devo fare?

Il traffico nel quartiere degenerava di minuto in minuto. C'avevano provato a guidare senza

semafori, senza strisce pedonali, senza cartelli, ma gli incidenti avvenivano comunque. Era grave.

Le cautele non bastavano.

Fammi pensare...Sì, l'ho già visto. Sicuramente.

Il quarto giorno avevano capito che non era grave. Era molto peggio. Le vetrine dei negozi erano

scomparse. Niente furti, no. Le merci erano intatte, ma qualche testa calda già urlava che era colpa

dei terroristi, di Blair o degli UFO. E lui – il barbuto – lì fermo a chiedersi: che sparirà domani?

Sì! Ecco! Ehi, va' a chiamare Bailey, fallo scendere subito. Digli che è urgente.

Il quinto giorno era toccato alle cassette della posta, il sesto ai cassonetti. E il settimo...

Caffé o Earl Grey? Un'inezia, uno starnuto dell'Universo.

Il commissario – accompagnato dall'agente Ellery – raggiunse Dobbs e l'estraneo al piano di sotto. «Che mi venga un colpo...» bisbigliò Bailey, lasciandosi la pelata con la mano rugosa. Era più smunto del solito e l'uniforme gli pendeva addosso. Pareva un chicco d'uva ripassato nel sale. «Come se già non avessimo casini coi pazzi» borbottò il sergente. Il disappunto del capo però lo raggiunse all'istante, un battito di ciglia che condensava la forza di cento schiaffi «Se le sue considerazioni sono incapaci di migliorare questa conversazione, Dobbs» lo rimproverò a voce bassa «Le consiglieri di tacere» e un'ultima occhiata rimarcò il fatto che «È un ordine.»

L'altro agghindò un timoroso *signorsì*.

Lo sguardo del superiore andò poi a concentrarsi su Ethan.

«L'ha trovato lei, Ellery?»

Il ragazzo annuì, sistemandosi il berretto «Ero seduto alla scrivania» disse «La porta si è spalancata di colpo. Era sulla soglia e l'ho fatto entrare, ma finora non ha aperto bocca. Non so che fare.»

Dobbs s'intromise ancora «Non devi fare nulla» sbottò stizzito «Guardalo, è suonato! Non...»

«Lo capisce l'inglese, sergente? Le ho appena detto che...» Ellery non aveva voglia di assistere a quel teatrino; gli interessava soltanto capire chi fosse lo sconosciuto che era piombato lì a scardinare l'ingresso e interrompergli il pisolino «Ma insomma!» esclamò lui «Chi è?»

Bailey stava per sgridarlo a tono quando il barbuto mosse le labbra.

«Sparita.» sussurrò.

I tre poliziotti guardarono il folle come aspettando il vaticinio da un oracolo.

«Cosa, cosa, per Dio! Che cosa è sparita? Diccelo!» s'intestardì il giovane. Credeva che quel damerino li stesse prendendo in giro «Parla, una buona volta!»

Magari Dobbs aveva ragione, pensò fra sé e sé.

Il tizio era matto e basta.

Rasoio di Occam: la spiegazione semplice spesso è anche quella giusta.

«Casa mia.» replicò l'estraneo. Una risposta del genere, si resero conto, non li avvicinava d'un passo alla verità. E nemmeno a qualcosa che avesse un senso compiuto «È molto triste, sa?» mormorò il commissario «Vederlo ridotto così, mi distrugge. Che spreco di talento.» annunciò sospirando.

«Talentò?» la recluta mostrò un genuino stupore «Mi pare di capire che lei non conosca Allan Lawrence, agente Ellery.» sottolineò il sergente.

«Chi è Allan Lawrence?»

«Un tossico.» attaccò brutalmente Dobbs, mentre il capo rispondeva «Un artista.»

Ethan non sapeva di chi fidarsi. Drogato o genio, quello stramboide di Lawrence gli aveva rovinato Halloween. All'interno del trio cadde un silenzio fitto il tanto che bastava a renderlo scomodo.

«Ha detto che casa sua è sparita» precisò il ragazzo «Che intendeva?»

«Lasci stare» si raccomandò Bailey, poggiandogli la destra sulla spalla – da padre gentile «Ormai siamo abituati alle sue stranezze» spiegò «Da qualche tempo non fa che ripetere assurdità. Credo dipenda dai vuoti. Sa, a volte gli capita di perdersi e allora finisce quaggiù... A dire fandonie.»

«Soffre di amnesie?»

«Una specie» assentì il superiore «E pensare che mister Lawrence ha dato a questa città il meglio di sé. Gli affreschi del municipio, Raylock street, la statua del vento e *Fierce Fiend*. Tutta opera sua.»

«Non ne sap...»

«Poi...» concluse Dobbs, interrompendoli «... È partito. Ha smesso di funzionare, cioè. Si è rotto. Nessuno ha mai capito perché, Ellery, quindi al posto tuo non baderei troppo alle sue parole. Sono idiozie. È nella loro natura, d'altronde. I pazzi dicono idiozie. O non sarebbero pazzi, giusto?»

«Sparita.»

Il tono di Allan era delicato quanto una carezza che sfiora una tela di ragno. Flebile e inconsistente.

«Mister Lawrence è ospite di un istituto, signore?» domandò Ethan.

«No. Vive al 6094 di Redding street, non è lontano» chiosò Bailey «Anzi, agente, le sarei grato se lo riportasse indietro. Pare che la tempesta sia finita, faccia una passeggiata col nostro Allan e lo accompagni a casa» suggerì il vecchio «E dopo torni a casa anche lei. Credo proprio che Dobbs se la caverà benissimo da solo» sussurrò «Così avrò occasione di ricordargli il valore della disciplina.»

La recluta prese l'ospite a braccetto e uscì in strada. Il commissario li salutò con un cenno. Era l'una.

Redding street era una delle ultime vie di Slothing, assieme a Grapevine road e Lumber Court. In realtà non era nemmeno una strada vera e propria, assomigliava più a un sentiero di campagna. Si trovava a Leafy Bend, il quartiere più vicino alle brughiere – nient'altro che una dozzina di cottage stretti intorno al lanificio Dulcombe e abitati da single, contadini narcolettici e pensionati. Da Winter's Place – a piedi – distava un quarto d'ora al massimo.

Il poliziotto allungò un sorriso stanco. Era la Sconfitta che giocava alla roulette coi suoi muscoli. Si sentiva frustrato. Era debole, camminava a peso morto sulle caviglie e di certo la presenza di Lawrence non aiutava. Trascinavano i piedi quasi all'unisono, come gli zombie nei film di Romero. La città dopo Halloween, senza le risate dei bambini, con le luci spente ovunque e i coriandoli ammassati agli angoli dei marciapiedi gli trasmetteva un senso di lutto – il talamo di una vedova.

«Sparita.» sibilò Allan.

«Oh, basta...Chiudi il becco, zitto» replicò «Zitto.»

Ethan tentò d'apparire duro, ma in pratica lo implorò. Si era innervosito, aveva alzato la voce per convincere quel tipo ad aprire bocca e ora lo costringeva a starsene muto. Per un attimo – alla stazione – aveva segretamente sperato che l'uomo svanisse. Ripensandoci, se ne vergognò e sperimentò un'acida fitta al cuore. Detestava il silenzio, ma ne aveva bisogno. Un paradosso. Giunto all'altezza di Buckwheat street – la strada che separava Winter's Place da Leafy Bend – il ragazzo scorse una farfalla appollaiata sopra un *Jack-O-Lantern*. L'insetto li notò e volò via. Più avanti – al secondo piano d'un palazzetto malconcio – Ellery vide una finestra con la luce accesa. Un paio d'ombre si muovevano dietro le cortine verdastre. Dalla stanza echeggiava una canzone familiare, lui la conosceva bene. La suonava il suo gruppo preferito, i King Crimson.

«*Said the straight man to the late man: where have you been?*»

La coppia voltò l'angolo e trovò qualcosa.

Ma non era ciò che cercava.

«*I've been here and I've been there and I've been in between*»

Sparita, sparita, reclamava Lawrence. Caffé o Earl Grey? Avrei dovuto prendere il caffè, pensò.

«*I talk to the wind, my words are all carried away*»

Aveva ragione.

I pazzi e i bambini dicono sempre la verità.

Quel matto aveva ragione.

«*I talk to the wind, the wind does not hear*»

Casa sua era *sparita*... Insieme all'intera Leafy Bend.

Tutto il quartiere era semplicemente scomparso.